

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno 1 - N. 2 (nuova serie) Ottobre-novembre-dicembre 2009
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

Le chiese alla riconquista della scuola

A partire dall'anno scolastico 2010-2011 prenderà avvio in una trentina di classi della scuola media la sperimentazione dell'insegnamento di storia delle religioni che diventa così una nuova materia all'interno di un programma già carico per gli allievi.

Per una parte delle classi-pilota le lezioni di storia delle religioni saranno obbligatorie e gli allievi restano liberi di partecipare facoltativamente alla sempre presente ora di catechismo. Nelle altre lo studente sarà per contro obbligato a scegliere tra l'uno e l'altro tipo d'insegnamento, cosicché l'ora di catechismo (istruzione religiosa nel linguaggio clerical-burocratico) rimarrà all'interno della griglia oraria. I Liberi Pensatori non hanno per nulla gradito le modalità con le quali il Consiglio di Stato ha deciso il via libera a questa cosiddetta sperimentazione. Lo ha fatto concludendo un accordo, sui cui contenuti poco si sa, con la chiesa cattolica e quella riformata. Sono stati esclusi dal discorso le altre forze che avevano partecipato alla consultazione per l'esame delle iniziative parlamentari Dedini e Sadis, a cominciare proprio dalla nostra Associazione che, sul tema, aveva presentato un rapporto di minoranza, come ben documentato da

Giovanni Barella nella puntuale ricostruzione cronologica di tutta la vicenda che appare in questo numero (v. pp. 2-3). Anche se questo modo di procedere trova la sua base giuridica nell'articolo 23 della legge sulla scuola, quello stesso articolo che continua a riconoscere alle organizzazioni ecclesiastiche un potere che fa a pugni con il principio della laicità sulla quale si regge l'istituzione scolastica, i Liberi Pensatori hanno espresso il loro dissenso in una lettera aperta al Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Gabriele Gendotti, per il sistema poco democratico e altrettanto privo di trasparenza che è stato seguito. Tale comportamento ha tutta l'aria di un cedimento alle insistenti richieste che avanza da anni la chiesa cattolica, delle quali è ora interprete il vescovo Grampa. La sperimentazione prende avvio senza che i rappresentanti dei non-credenti, ma soprattutto il Parlamento che deve ancora esprimersi sui già citati atti parlamentari, abbiano potuto almeno esporre le loro riflessioni né riguardo all'aspetto istituzionale, né sui contenuti dei programmi della nuova materia, come invece avrebbe dovuto essere, per quest'ultimo aspetto, secondo le conclusioni della

stessa maggioranza del gruppo di lavoro presieduto dallo storico Andrea Ghiringhelli, che pure sosteneva la necessità di creare corsi di cultura religiosa. Tutto questo non è accettabile e giustifica i sospetti che emergono dal già citato testo di Barella. Vi è una strana coincidenza temporale tra il precipitoso avvio della sperimentazione e l'attribuzione dei primi diplomi da parte dell'Alta Scuola Pedagogica che abiliterà all'insegnamento i laureati della Facoltà di teologia. Fosse così lo Stato, dopo aver lautamente sostenuto la creazione di questa facoltà, si assumerebbe il compito di garantire un'occupazione nella scuola pubblica ai teologi nostrani, creando le premesse per un insegnamento del tema religioso che di neutrale non avrà assolutamente nulla, come invece era sempre stato assicurato. C'è il rischio evidente che, nell'ora obbligatoria alla quale saranno tenuti gli allievi delle classi prescelte di terza e quarta media, la storia sacra e i dogmi religiosi saranno presentati senza tener conto della lettura critica che la cultura moderna ha dato del fenomeno religioso, sia in ambito filosofico con l'avvento del razionalismo e dell'illuminismo sia scientifico.

C'è veramente da tenere gli occhi aperti di fronte a quello che ha tutta l'aria di essere un nuovo cedimento all'invadenza clericale.

La redazione

Convocazione assemblea dell'ASLP-Ti

L'Assemblea ordinaria annuale dell'ASLP-Ti è convocata per sabato 24 ottobre 2009 alle ore 10.30 presso l'Albergo Stazione a Bodio.

La religione a scuola: chi dorme non piglia pesci

La scuola, luogo ove la conoscenza della cultura universale dovrebbe condurre all'apprendimento della libertà, è invece organizzata per cercare di formare il consenso dei giovani che saranno le colonne portanti del futuro. Questo ente suscita sempre un grande interesse da parte di parecchie componenti sociali, soprattutto per quel che riguarda i settori primario e secondario: sono infatti gli ordini di scuola dove più facilmente è possibile mettere o far mettere le basi delle conoscenze e relative capacità cognitive, in quanto frequentati da allievi che, più d'ogni altra fascia d'età, sono biologicamente predisposti ad assimilare, ad assorbire una moltitudine di informazioni e regole. Le organizzazioni confessionali organizzate hanno sempre desiderato approfittare delle menti ancora immature ed indifese di questi giovani e non si sono fermate di fronte a nulla pur di assicurarsi questo privilegio. Hanno fatto più male che bene? Domanda di dimensioni imponderabili, anche senza voler entrare nel merito della veridicità ed autenticità di una fede. E in Ticino?

Antefatti

- dal 1886 circa al 1990 l'insegnamento catechistico religioso cattolico è obbligatorio nelle scuole dell'obbligo ticinesi;

- a cavallo dell'anno 1975 è proposto pure l'insegnamento riformato;

- dal 1990 l'obbligo di frequenza all'ora catechistica è sostituito con l'iscrizione facoltativa da decidere all'inizio della scolarità: da quel momento il numero degli alunni iscritti alle lezioni catechistiche cala sensibilmente;

- nel 2002 sono presentate due iniziative parlamentari che propongono di sostituire la dottrina catechistica con una formazio-

ne alternativa: la prima è firmata dal granconsigliere Paolo Dedini; la seconda dell'allora deputata Laura Sadis propone un corso educativo religioso compensativo;

- nel 2004 una Commissione appositamente costituita dal Governo (diretta da Andrea Ghiringhelli e della quale fanno parte rappresentanti dei settori scolastici, rappresentanti delle chiese cattolica e riformata, rappresentanti dei non credenti, rappresentanti dell'iniziativa Sadis) rende pubblico un rapporto finale dal quale emergono tre distinte posizioni: quella della maggioranza per la sostituzione dell'ora di catechismo con un'equipollente tempo di educazione religiosa nelle scuole elementari, impartito da un docente generalista adeguatamente preparato durante gli studi presso l'Alta Scuola Pedagogica (in seguito ASP), ed il mantenimento dello statu quo negli altri ordini di scuola; e quelle di due minoranze: una, fideista, per il mantenimento di quanto già in vigore in tutti gli ordini di scuola e l'altra dell'ASLP-Ti atta a togliere l'insegnamento religioso dalla griglia oraria ordinaria;

- nel 2005 la Conferenza Universitaria Svizzera (CUS) accorda la concessione alla Facoltà di teologia di Lugano (in seguito ReTe), valida fino al 2012. La ReTe, storicamente prima istituzione religiosa di carattere universitario in Ticino, cura, in modo particolare, i rapporti e la cooperazione culturale con le altre istituzioni universitarie ticinesi, mantenendo la sua identità cattolica e la sua fedeltà al Magistero della Chiesa!

Fatti recenti

- nel 2007 il Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport avvia una procedura di consultazione sulle proposte

emerse tre anni prima dai lavori della Commissione, invitando ad esprimere il loro parere associazioni ed enti interessati; si esprimono in diversi, ma poco o nulla trapela da Palazzo delle Orsoline!

- nel 2008 viene firmata una convenzione fra la ReTe e l'ASP, ancora sotto l'egida del DECS/Divisione Scuola. Nel concordato si definisce il programma di specializzazione "formazione didattica e pedagogica per l'insegnamento della religione", inserito come percorso a scelta all'interno dei master in scienza, filosofia e teologia delle religioni promosso dalla Facoltà di Teologia (metodo di studio definito scientifico dentro una posizione cristiano-cattolica e non neutrale).

Ultimissime

- settembre 2008: l'ASP entra a far parte della SUPSI (Scuola Universitaria Professionale Svizzera Italiana) come dipartimento a sé stante (particolare importante: la SUPSI ha sempre goduto di una maggiore considerazione da parte della gente rispetto all'ASP!);

- 20 giugno 2009, in rubrica Catholica, a pagina 9 del Giornale del Popolo: "l'Istituto Istruzione Religiosa Scolastica (IURS) della Diocesi annuncia una revisione completa dei relativi programmi di Scuola Elementare e Media nei prossimi due anni. In settembre inizieranno corsi di aggiornamento per gli attuali insegnanti di religione, coordinati e gestiti dall'ASP.";

- 9 luglio 2009: il DECS annuncia un progetto sperimentale di un corso obbligatorio di "storia delle religioni"; coinvolte una trentina di classi delle Scuole Medie per tre anni;

Prossima chiusura redazionale:
21 novembre 2009

- 11 luglio 2009, sempre dal GdP, in rubrica *Catholica*, a pagina 10: "il direttore della ReTe ribadisce la creazione, dentro una posizione di studio cristiano-cattolica e non neutrale, di un "master per esperti di dialogo fra le religioni", ottenibile nei due anni susseguenti al prioritario ottenimento del "bachelor" (della durata di tre anni) presso la Facoltà in oggetto. Durante il secondo anno di questa specializzazione ci sarebbe anche la possibilità di imboccare un indirizzo didattico presso l'ASP!"

Ecco elencati solo alcuni elementi, comunque significativi, che dimostrano come le Chiese riconosciute come corporazioni di diritto pubblico non sono state con le mani in mano!

Per non venir meno al rispet-

to della Costituzione Federale hanno dovuto concedere il passaggio dall'obbligatorietà alla facoltatività della frequenza delle lezioni religiose inserite negli orari scolastici: di riflesso, questo è forse da considerare uno dei pochi successi della nostra Associazione!

Ma da lì in poi non hanno lesinato energie per riguadagnare il privilegio perduto. Complici i cambiamenti multiculturali nelle società e la spiccata presenza in seno al Governo dei cosiddetti laici cristiani, le Chiese, con una sorta di "lavoro ai fianchi", hanno messo lo Stato in condizione di scegliere una proposta che, se accettata, permetterà loro di rientrare, a testa alta, dalla medesima porta dalla quale, piano piano, stavano uscendo!

Nulla da eccepire se si vuol

trattare la spiritualità umana, ma comunque non con una materia ad hoc condotta su base fideistica prettamente univoca: la religiosità è uno dei fenomeni della vita umana, spiegabile biologicamente, e perciò dovrebbe essere trattato, con conduzione "super partes", nell'ambito di quelle materie d'apprendimento che già danno voce ai vari comportamenti dell'umanità (geografia, storia, filosofia, scienze, ...).

Se, a breve termine, è ormai utopia pensare di riuscire a centrare l'obiettivo auspicato di togliere qualsiasi forma d'insegnamento religioso dalle lezioni di scuola pubblica, cerchiamo almeno di uscire dal dormiveglia: c'è chi le reti non smette mai di gettarle sperando in un pescato sempre più copioso!

Giovanni Barella

Guarda un po': il Vaticano conferma!

CITTA' DEL VATICANO - L'insegnamento dell'ora di religione nelle scuole non può essere sostituito «con lo studio del fatto religioso di natura multiconfessionale o di etica e cultura religiosa». Lo afferma la Congregazione vaticana per l'Educazione cattolica, in una lettera inviata nel maggio scorso alle conferenze episcopali di tutto il mondo e che sta circolando in questi giorni, in vista dell'apertura dell'anno scolastico. Il documento è in antitesi rispetto alla sentenza dal Tar del Lazio che escludeva i professori di religione dagli scrutini, con questa motivazione: «Avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, dà luogo ad una precisa forma di discriminazione, dato che lo Stato italiano non assicura

la possibilità per tutti i cittadini di conseguire un credito formativo nelle proprie confessioni o per chi dichiara di non professare alcuna religione, in Etica morale pubblica».

La lettera. «La natura e il ruolo dell'insegnamento della religione nella scuola - recita la lettera firmata dal cardinale Zenon Grocholewski e da monsignor Jean-Louis Brugue's, presidente e segretario del dicastero vaticano - è divenuto oggetto di dibattito e in alcuni casi di nuove regolamentazioni civili, che tendono a sostituirlo con un insegnamento del fatto religioso di natura multiconfessionale o di etica e cultura religiosa, anche in contrasto con le scelte e l'indirizzo educativo che i genitori e la Chiesa intendono dare alla formazione delle nuove generazioni».

Inoltre, prosegue il documento vaticano, «se l'insegnamento della religione fosse limitato ad un'esposizione delle diverse reli-

gioni, in un modo comparativo e neutro, si potrebbe creare confusione o generare relativismo o indifferentismo religioso».

Il documento vaticano ricorda l'insegnamento di papa Giovanni Paolo II, per il quale hanno diritto all'insegnamento della religione cattolica «le famiglie dei credenti, le quali debbono avere la garanzia che la scuola pubblica - proprio perché aperta a tutti - non solo non ponga in pericolo la fede dei loro figli, ma anzi completi, con adeguato insegnamento religioso, la loro formazione integrale». «I diritti dei genitori - continua la lettera, citando il Concilio Vaticano II - sono violati se i figli sono costretti a frequentare lezioni scolastiche che non corrispondono alla persuasione religiosa dei genitori o se viene loro imposta un'unica forma di educazione dalla quale sia completamente esclusa la formazione religiosa».

(da *La Repubblica*, 9 settembre 2009)

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Francisco Ferrer y Guardia

A cent'anni dal suo assassinio (1909 - 2009)

Cento anni fa uno dei governi più oscurantisti e reazionari, la Spagna monarchica di Felipe XIII, faceva fucilare nella fortezza di Montjuich a Barcellona, Francisco Ferrer, l'iniziatore del movimento della Scuola moderna.

La triade al potere, la monarchia, il clero e la casta militare, con la falsa accusa di essere uno dei capi della rivolta popolare - sommossa generata dalla chiamata sotto le armi per la guerra d'Africa, definita poi la Settimana tragica - al termine di un processo farsa, toglieva di mezzo un pedagogo, che metteva in pericolo, con il suo insegnamento razionalista, il fondamento del loro potere: l'ignoranza del popolo.

Ferrer, massone, libero pensatore e anarchico, da tempo era al centro di un rinnovamento dell'insegnamento, non solo a livello teorico ma anche pratico, effettuato con la fondazione delle Scuole moderne. Quest'ultime

non erano diffuse solo all'interno della disgraziata Spagna, ma si stavano diffondendo anche altrove in Europa e in America, grazie all'adesione dei pensatori e scienziati progressisti e rivoluzionari che si mettevano a disposizione per scrivere libri di testo per il nuovo movimento educazionista.

Di questo riconoscimento si ebbe la dimostrazione, allorché imprigionato, accusato e fucilato Ferrer, in tutto il mondo si svolsero manifestazioni di protesta, con ampi echi anche dalle nostre parti. Oltre a agitazioni nel Ticino, a Novaggio il 5 dicembre 1909 (nemmeno due mesi dopo la morte di Ferrer!) l'Assemblea comunale decise di dedicargli la piazza del paese e nel 1913 venne posata una lapide (vedi foto), con una scritta dettata da Angelo Pizzorno, un esule italiano residente a Lugano.

Cosa rimane dell'insegnamento di questo educatore? Molte cose, è vero, sono state recepite

e integrate nella scuola attuale, quella pubblica. L'insegnamento obbligatorio per tutti e tutte, la coeducazione dei sessi (le classi miste), la coeducazione delle classi sociali (l'insegnamento uguali per tutti e tutte, della scuola pubblica), le attività extra scolastiche (l'esercizio fisico, le passeggiate, l'educazione visiva e musicale, la redazione di giornali scolastici, ecc.).

Ma il principio base che ancora non è entrato nella scuola, privata o pubblica che sia, dell'insegnamento di Ferrer e di tutti gli educatori libertari è la volontà di fare dei ragazzi e delle ragazze individui autonomi e critici. Le scuole private formano persone ligie alle filosofie (e spesso alle religioni) che ne reggono l'insegnamento, quelle pubbliche dei cittadini soggetti allo stato.

Per questo la figura e l'opera di Ferrer ci servono ancora da pungolo per migliorare la scuola.

Edy Zarro

Per approfondire l'argomento sarà utile leggere:

Francisco Ferrer Guardia, *La Scuola moderna*, Edizioni La Baronata, Lugano 1980

Voce libertaria N. 10, Casella postale 122 - 6987 Caslano, settembre 2009

Union Mondiale de la Libre Pensée



Chiuso in tipografia il 21.09.2009

Piazza Ferrer, Novaggio



In vista del censimento 2010: l'opzione religiosa è un dato sensibile?

L'anno prossimo si chiuderà il primo decennio del XXI secolo dell'Era Volgare e, per inveterata consuetudine, sarà effettuato il primo censimento universale del Terzo Millennio, grazie al quale si potranno tirare le somme circa lo stato della popolazione nei diversi continenti e nelle singole nazioni. Ciascun Paese farà un po' a modo suo, fermo restando che sulle questioni generali dovrebbe esserci uniformità. Per quel che riguarda la Svizzera, ci saranno delle novità, nel senso che i dati non verranno più rilevati mediante il questionario distribuito a tutti i fuochi. Questo perché la pubblica amministrazione vuole evitare il più possibile di affidarsi alla disponibilità collaborativa dei singoli, preferendo far capo alle risorse proprie. Si farà dunque essenzialmente capo ai registri amministrativi comunali, cantonali e federali dai quali si potranno ricavare dati più sicuri (in particolare quelli risultanti da accertamenti di natura "fiscale"). Per le informazioni che non si possono ricavare presso le cancellerie della pubblica amministrazione, si è pensato di effettuare delle "indagini campionarie" secondo i criteri demoscopici, per cui le percentuali ricavate dell'esame di una ridotta porzione di intervistati verranno prese come valide per il totale della popolazione. E, in effetti, ipotizzabile che attraverso interviste telefoniche personalizzate si possano raccogliere informazioni più approfondite sulle questioni ritenute "delicate". Questo perché taluni

individui si sentono a disagio nell'espone ciò che, nella loro ottica, riguarda la sfera privata se non addirittura quella intima. Il che non va messo in relazione tanto alla loro supposta suscettibilità, quanto al timore di essere individuati e quindi discriminati come *diversi, difformi, non allineati* allorché i loro dati "sensibili" fossero conosciuti da altri. In qualche Paese sono state ritenute indiscrete le richieste d'informazione circa l'origine etnica (o, peggio, la "razza"). Così, anche perché certe pratiche culturali s'identificano con l'appartenenza etnica, c'è stato chi si è posto il problema dell'utilità, dell'opportunità, della liceità delle domande concernenti le opzioni religiose, non essendo talora facile interpretare il vero significato delle risposte. In Svizzera non vi sono (più!) guerre di religione. E però naturale che i non credenti, gli areligiosi e i fedeli d'altro credo protestino civilmente nel caso in cui qualche organizzazione confessionale si mostri fastidiosamente invadente: *la tolleranza non va confusa con l'abulica sopportazione*. Così come a tutti è riconosciuto il diritto di esprimere pubblicamente le proprie opinioni a scopi di propaganda e di proselitismo, va parimenti riconosciuto il diritto ad adeguato contraddittorio a chi è di parere diverso. Oggi nessuno comunque corre più il rischio di incorrere nell'esclusione civile quand'anche fosse scomunicato nell'ambito religioso. C'è spazio per tutti. Basti pensare che, stando a ciò che è emerso da un'inchiesta specifica, le scelte religiose manifestate nel solo Ticino son risultate essere ben ottantadue! La conoscenza delle risposte alla questione relativa alle diverse opzioni confessiona-

li non risponde ad un interesse di natura puramente accademica. In effetti, al di là delle considerazioni storico-antropologiche sulla pluralità religiosa, ciò che conta mettere in luce è l'importanza sociale del fenomeno in modo che *la garanzia della libertà di pensiero e di opinione non sia subordinata alla libertà confessionale ma, semmai, la contemplici senza privilegiarla*. E, poiché le organizzazioni fideiste si fanno forti della loro consistenza numerica, sarebbe opportuno che in sede di censimento si chiedesse agli intervistati di esplicitare che cosa intendono allorché si qualificano. Esemplifichiamo: quando un individuo definisce se stesso come *ateo, agnostico, areligioso*, evidentemente esprime una personale convinzione, senza con ciò sottintendere la propria inclusione in una qualsiasi "comunità di pensiero". In ogni caso, la ricerca di eventuali relazioni con persone ideologicamente affini non precede l'opzione razionalista, semmai la segue. Per contro, sul fronte dei credenti non è certo facile distinguere coloro che si qualificano come *aderenti ad una fede* da quelli che solo vogliono confermare la loro *appartenenza ad una comunità religiosa* cui sono legati in forza di un istinto gregario, spesso non disgiunto dalla tradizione familiare. Ben si sa che agli aggruppamenti confessionali organizzati (ovvero, ai loro gestori) poco importa distinguere se le motivazioni partecipative siano connotate da convinzione fideista o da conformismo associazionista: basta far numero. Le due cose non si escludono, anche se è proprio nell'ambito delle aggregazioni maggioritarie che è più facile trovare i fedeli per inerzia, tiepidamente credenti e scarsamente

praticanti. Notoriamente, invece, è nelle formazioni confessionali minoritarie che si trovano gli adepti più impegnati: anche perché sorretti dall'orgoglio di appartenere a una sorta di élite necessariamente anticonformista. In occasione degli ultimi censimenti si è notato un progressivo aumento di coloro che si dichiarano apertamente non credenti. Altri ancora, non essendo praticanti, si riconoscono

estranei al fideismo comunitario. Altri infine nemmeno si pronunciano dando per scontato che una mancata risposta è implicitamente anche una risposta: atto ad esprimere l'indifferenza e dunque la *non partecipazione* alla religiosità organizzata.

Poiché il censimento del 2010 sarà fatto con nuovi criteri d'indagine, ci si potrà chiedere se e in che misura ciò influirà sui risultati. E poiché i dati concer-

nenti la "questione confessionale" avranno probabili ricadute sulla ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e le organizzazioni religiose, sarà necessario, da un lato, procedere ad una esauriente campagna di informazione degli intervistati circa il significato e il senso delle loro risposte e, d'altro lato, ad una adeguata preparazione dei funzionari addetti ai rilevamenti demoscopici.

Guido Bernasconi

A quale concezione della dignità umana va connessa la procreazione irresponsabile?

L'Agenzia italiana del farmaco, organismo che opera nell'ambito delle direttive e sotto il controllo del ministero della sanità, ha deciso, alla fine dello scorso luglio, di legalizzare anche in Italia l'uso del farmaco *Ru 486*, grazie al quale è possibile l'interruzione volontaria della gravidanza, evitando il ricorso alla chirurgia o all'isterosuzione. Questa decisione, ancorché scontata, è stata accolta dagli alti laici dei rappresentanti del Vaticano e delle organizzazioni clerico-cattoliche. Paventando il pericolo di una diffusione dell'*aborto-fai-da-te* praticato in una sorta di *clandestinità legalizzata*, i paladini del "sì alla vita" hanno colto l'occasione per riproporre la loro condanna dell'aborto in nome del *rispetto della vita sin dal concepimento*. Tra gli oltranzisti del moralismo bigotto si è distinta tale Eugenia Roccella, la quale sostiene che la legalizzazione del farmaco abortivo sia "*una sorta di grimaldello contro alcuni paletti della 194, per far saltare il limite del pubblico, della presa in carico sociale dell'aborto, privatizzando e individualizzando l'interruzione della gravidanza*". Il che ostacolerebbe quei "controlli", quelle "cautele", quel "sostegno

psicologico" il cui fine è di *tutelare* (nel senso di sottoporre a tutela morale, ancorché non giuridica) la donna per orientarla, in *ultima ratio*, a portare a termine la gravidanza anche quando non intendesse crescere il figlio. Ipocritamente ci si preoccupa della "solitudine" in cui verrebbe a trovarsi la donna incinta di fronte ad una scelta divenuta "troppo facile", ma non della coazione di cui potrebbe essere vittima per opera di invadenti consiglieri spirituali.

[Merita d'esser rilevato che la Roccella (classe 1953, membro del Partito radicale di Pannella e già leader del *Movimento di liberazione della donna*, coautrice con Adele Faccio di un libro

dal titolo "*Aborto: facciamolo da noi*") sia oggi tra i portavoce della corrente vandeana del centrodestra. Non diversamente da altri "radicali" del suo stampo, caduta sulla via di Damasco, ha trovato nel tandem Berlusconi-Fini il suo nuovo punto di riferimento. E, come tutti i convertiti, confida di controbilanciare l'impegno di ieri con lo zelo di oggi. Per altro, proprio tra gli attuali amici è in voga il detto secondo cui "*in Paradiso si fa più festa per un peccatore pentito che per novantanove giusti*".]

Sta di fatto che la *Congregazione per la dottrina della fede* si è espressa nel senso che l'embrione, anche se non "è" persona, ne ha la "dignità", ovvero porta in

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

sé il progetto di una vita che si svilupperà fino alla nascita. A quanto pare, lo spermatozoo insinuandosi nell'ovulo v'insufflerebbe automaticamente l'anima immortale, in virtù di un miracolo transustanziale. Dunque, la soppressione dell'embrione equivarrebbe alla soppressione di una vita umana. Un omicidio: né più, né meno. Orbene, la dottrina cattolica indica l'omicidio quale "peccato grave", soprattutto quando tra l'uccisore e la vittima esistono stretti legami familiari. Curiosamente però, sfogliando il *Catechismo della Chiesa cattolica*, l'unico passo in cui appare comminata la *scomunica latae sententiae* è quello ove si tratta dell'aborto. Non v'è dubbio che nonostante i cambiamenti intervenuti dopo il Concilio Vaticano II, i peccati correlazionati alla sessualità contemplano l'aggravante specifica di derivare dal primo commesso da Adamo ed Eva: il *peccato originale*. Lo stesso concepimento, ancorché effettuato nell'ambito del matrimonio, ha in sé qualcosa di peccaminoso perché i rapporti tra uomo e donna sono segnati da quella concupiscenza che ingenera disordine nelle facoltà morali dell'uno e dell'altra. Anche quando copulano con esclusive finalità riproduttive, i coniugi godono di attenuanti specifiche in quanto adottano il motto "*non lo fo per piacer mio, ma per dare un figlio a Dio*". Certo è che, fino al pontificato montiniano, la puerpera era tenuta a sottoporsi ad un rituale di purificazione perché l'esser diventata madre era la prova tangibile del peccato della carne. Il battesimo del neonato, per altro, è essenzialmente il lavacro dal peccato originale a lui trasmesso dai genitori.

Sotto il pontificato del papa Wojtyla, vi sono state non poche correzioni per quel che riguarda la morale sessuale. Tuttavia

su questo argomento l'attitudine della Chiesa cattolica (ma ciò vale anche nell'ambito di altre organizzazioni confessionali) è rimasta fundamentalmente sessuofobica. Al di fuori dell'unione coniugale è raccomandata l'astinenza in modo da evitare la fornicazione, nel matrimonio è consentito il casto connubio all'insegna della moderazione e della temperanza per non soggiacere alla lussuria. In ogni caso è vietata, perché *intrinsecamente cattiva*, ogni azione che si proponga di impedire la procreazione. Basti pensare che, secondo le sacre scritture, il fatto che Onan disperdesse il seme per non ingravidare la moglie Tamar è stato sufficiente a provocare contro di lui l'ira funesta del "padreterno". È in questo ordine di idee che, agli occhi della gerarchia cattolica, l'interruzione della gravidanza è doppiamente odiosa, in quanto alla commissione del peccato della carne impedisce che segua il parto con dolore.

Nel suo lunghissimo percorso evolutivo, l'uomo si è elevato dallo stadio prevalentemente istintuale del bruto a quello dell'animale raziocinante che contempla un più raffinato esercizio delle facoltà intellettuali. L'essere umano osserva, constata, calcola, prevede, progetta, pianifica, realizza e, eventualmente, rimedia. Lo fa in tutto ciò che attiene alla vita e, anche quando si affida all'improvvisazione e alla spontaneità, non si vede perché debba agire sconsideratamente nell'ambito familiare e in quello delle relazioni interpersonali. Soprattutto quando un atto irriflessivo ha conseguenze indesiderate di grave portata. Vero è che l'interruzione della gravidanza non dovrebbe essere usata come metodo di pianificazione familiare o di contenzione demografica. Va però rilevato che gli effetti tragici dell'aborto erano

in passato dovuti al ritardo con cui ci si accorgeva degli effetti collaterali di una copula spensierata, all'ignoranza dei fenomeni connessi alla procreazione, nonché alla riprovazione sociale che veniva riservata ai "libertini". A chi inneggia, magnificandola, alla dignità della vita a partire dal concepimento, si potrebbe chiedere se è da ritenere dignitosa la gravidanza risultante da una congiunzione carnale che, nella migliore delle ipotesi, non aveva altro scopo che il piacere. Certo sarebbe preferibile che ci si pensasse prima, ma ciò non deve impedire che a un incidente si ponga assennatamente adeguato rimedio. Chi si oppone alla rimozione dell'embrione in ogni caso (e per la Chiesa non ci sono eccezioni nemmeno quando la gravidanza risulta da una violenza carnale) ritiene moralmente giusto che venga alla luce un bambino non programmato, non desiderato e, spesso, accettato con rassegnazione anche se interiormente respinto. Questa concezione della *procreazione responsabilizzante* ha quale conseguenza la gravissima crisi dei rapporti intergenerazionali, con effetti devastanti per la convivenza sociale. Non si può sotto tacere il fatto che le gravidanze portate a termine da genitori incapaci di responsabilità vengono ad aumentare il numero degli emarginati sociali, con tutte le problematiche del caso. Ciò servirà soprattutto alle istituzioni assistenziali per giustificare l'incetta delle elemosine destinate al grosso mercato della carità organizzata. E alla Chiesa non va bene che le scappino i clienti: *Deus caritas est*, perbacco!

Guiber

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

Milesbo è ancora tra noi

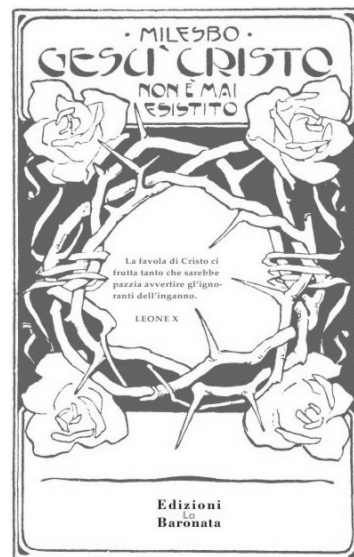
La ricorrenza del centenario di fondazione della Associazione svizzera dei liberi pensatori (ASLP) è stato lo spunto che ha convinto le Edizioni La Baronata a riproporre l'opera più significativa di Emilio Bossi (Milesbo): ***Gesù Cristo non è mai esistito***.

Per quanto ricca di contenuto storico, l'iniziativa non riveste tuttavia unicamente un carattere rievocativo. Nel mondo di oggi sempre più voci si alzano, anche sul versante laico, per sottolineare il bisogno di religione in una società che, ancora secondo questi orientamenti, avrebbe bisogno di punti di riferimento forti. Si tratta di una grave forma di involuzione culturale, che mette fra parentesi il pensiero razionale quale strumento finalizzato all'emancipazione dell'uomo. Questo indirizzo non è privo di conseguenze a livello politico. In discussione, per finire, vi sono infatti i fondamenti della democrazia che ha le sue basi nel confronto di idee fra individui liberi e che trae alimento dalla diversità delle opinioni e non da valori unificanti che hanno la pretesa di validità universale.

Emilio Bossi (Bruzella 1870 - Lugano 1920), prima di essere un anticlericale e un ateo (com-

ponenti peraltro essenziali del suo pensiero), fu soprattutto un uomo che si batté per tutta la sua breve vita affinché la libertà (di pensiero e di azione) avesse il sopravvento su ogni forma di costrizione (ideologica ma anche materiale, da qui la sua visione di un liberalismo aperto alle istanze socialiste). Per questa ragione è più che mai attuale una rivisitazione, con gli occhi di oggi, delle sue battaglie. La separazione tra lo Stato e la (le) chiese fu l'obiettivo primario del suo agire in ambito politico (Milesbo rivestì le cariche di deputato, Consigliere di Stato, Consigliere nazionale e senatore) e giornalistico (fu alla testa del quotidiano *L'Idea Moderna* prima di passare a *Gazzetta Ticinese*, fondò successivamente *L'Azione* per poi dirigere *Il Dovere*, anche se per pochi mesi). Chissà cosa penserebbe oggi Milesbo delle 'combines' in odore di 'pateracchio' concluse proprio tra ministri liberali e i vertici clericali su alcuni temi come il sostegno statale alla facoltà (l'iniziale minuscola non è un refuso) di teologia voluta da Corecco e, ultima in ordine di tempo, sull'imposizione dell'insegnamento religioso anche a coloro che ne farebbero volentieri a meno? La risposta non è così difficile da trovare, se si considerano alcune lotte alle quali il radicale di Bruzella dedicò il massimo delle sue energie: l'autorizzazione della cremazione, la revisione della legge civile-ecclesiastica e, non ultima, la legge sulla scuola.

Come ha avuto modo di rilevare Diego Scacchi nel suo pregevole intervento sul quotidiano *La Regione Ticino* di sabato 18 luglio, Milesbo fu anche uno studioso. La ricerca nel suo percorso culturale è strettamente legata all'azione civile. È in questo



contesto che va inquadrato *Gesù Cristo non è mai esistito*, lavoro attraverso il quale all'interno di oltre duecento pagine l'avvocato Bossi mira a 'decostruire' i fondamenti del mito religioso, nel caso specifico di quello cristiano visto come pregiudizio che inibisce il passaggio dell'uomo dall'età infantile a quella adulta, come direbbe Nietzsche (filosofo conosciuto da Emilio Bossi). I vangeli non hanno nessun fondamento storico-scientifico, le mitologie del cristianesimo attingono, riproponendole, ai contenuti delle religioni antiche e, infine, la storia (quella vera) praticamente non riserva parola al Cristo (né come uomo né come dio). Si liberi dunque l'umanità dalla superstizione religiosa per dare libero sfogo al metodo razionale e alla scienza. Sulla fiducia, tutta positivista, di Milesbo nella scienza si dovrebbe aprire un capitolo a parte. La prima edizione del libro, non va dimenticato, fu stampata nel 1904 in un clima dominato dalla filosofia positivista di Comte (e da quella evoluzionista di Spencer). L'opera va dunque inquadrata nel suo tempo, ma non ha perso smalto ai giorni nostri. Per questo merita una rilettura.

Emilio Bossi (Milesbo)
GESÙ CRISTO NON È
MAI ESISTITO
Prefazioni di Edy Zarro e
Edy Bernasconi
Appendici di Edy Zarro
Edizioni La Baronata
pp. 268, Frs. 27.-

In vendita nelle librerie,
può essere richiesto a:
Edizioni La Baronata
Casella postale 22
6906 Lugano
baronata@anarca-bolo.ch